

IL REGNO DEI CIELI È VICINO

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - MATTEO 4,12-23

12. Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea,

Il brano del Vangelo di Matteo di questa Domenica si colloca subito dopo il battesimo di Gesù (3,13-17) e le tentazioni nel deserto (4,1-11). L'evangelista scrive dopo la metà del primo secolo allo scopo di incoraggiare le deboli comunità di giudei convertiti, che vivevano nella regione della Galilea e della Siria. Essi subivano minacce da parte dei fratelli giudei, perché avevano accettato Gesù come Messia e si erano aperti all'accoglienza dei pagani. Matteo vuole rafforzare i credenti nella loro fede. Per questo accentua e spiega che Gesù è davvero il Messia e che la salvezza è per tutta l'umanità, non solo per i Giudei.

Dopo aver preso consapevolezza della volontà del Padre, aver ricevuto lo Spirito Santo, aver superato ogni prova, Gesù comincia la sua missione. Egli agisce in continuità con l'opera di Giovanni Battista, che è stato arrestato per aver detto la verità. Gesù è consapevole dei rischi in cui incorre nella sua missione universale, ma non si lascia spaventare, né frenare.

Anche l'annuncio di Gesù si basa sull'avvento del Regno, sulla necessità della conversione, sull'esortazione a cambiare stile di vita per aprirsi a Dio. Sceglie dei discepoli che condividano con Lui il cammino e li prepara a rendergli testimonianza.

“Si ritirò in Galilea”: diversamente da Giovanni Battista che predicava e battezzava in Giudea (nella zona tra il Giordano e il Mar Morto), Gesù predica in Galilea, nella regione di confine, abitata da popoli proveniente da varie nazioni, culture e religioni. Gesù fa come il suo padre legale, Giuseppe, che si era ritirato con la famiglia in Galilea per fuggire da Archelao (cfr. Matteo 2,22-23). Alcuni esegeti parlano di “fuga tattica”. Essa diventa compimento della profezia di Isaia, che aveva previsto il sorgere della luce proprio nella Galilea dei pagani. Il regno è visto come luce che vince le tenebre e la morte. In linea con le profezie, Gesù sceglie coloro che sono nelle periferie e che non sono considerati ortodossi dalle autorità religiose di Gerusalemme.

13. lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali,

Gesù compie un distacco con la sua vita precedente e da Nazareth si trasferisce a Cafarnaon, dove prende dimora presso la casa di Pietro. Da questo luogo inizia la sua predicazione itinerante. Non aspetta che la gente vada a lui, ma è Lui che va verso l'uomo. Gli scavi archeologici recentemente effettuati hanno permesso di individuare la casa di Pietro e di ricostruire l'ambiente in cui Gesù è vissuto.

“Zabulon e Neftali”: sono i due figli di Giacobbe insediati in quella regione. Nasce qui il movimento rivoluzionario degli Zeloti, in gran parte galilei. “Galileo” era diventato sinonimo di sovversivo.

14. perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: 15. Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il profeta Isaia aveva dato speranza al popolo, quando, nel 722 a. C. il Regno di Israele, a nord, era caduto sotto l'invasione degli Assiri (cfr. Isaia 8,23-9,1).

“Zabulon e Neftali”: sono due tribù di Israele, stabilitesi a nord della Palestina. Furono deportate in Assiria dopo l'occupazione del VII secolo, al tempo di Isaia. Su quel territorio si insediarono popolazioni straniere che si mescolarono con quelle ebraiche, tanto che la zona fu chiamata “curva delle genti” o “circolo” (*ghelil ha-gojim*, cioè Galilea). Al tempo di Gesù la regione era abitata da popolazioni ebraiche che, agli occhi dell'ortodossia giudaica di Gerusalemme, si erano contaminate con i popoli vicini di religione pagana.

“Via del mare”: secondo Isaia la via del mare era la strada che collegava l’Egitto alla Siria, lungo il Mediterraneo. Secondo Matteo era invece la strada che passava per Cafarnaò, una rotta carovaniera, che favoriva gli scambi commerciali.

16. Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

Nel citare le Scritture, Matteo adatta i testi alle sue esigenze attualizzando gli eventi e affermando che in Gesù si realizzano. Le popolazioni che erano state umiliate ricevono per prime la luce di Cristo e la liberazione dalle tenebre. Cristo - Luce apre anche a noi gli occhi per vedere la verità che è Lui.

“Una luce è sorta”: il verbo al tempo presente, invece che al futuro, secondo l’originale di Isaia, indica che la profezia si è avverata. Il Messia porta la luce per tutti, sia ebrei che pagani. Sembra che Gesù abbia scelto la Galilea per la sua predicazione proprio perché terra di confine, ad indicare che è venuto per salvare tutti i popoli.

17. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”. Sia all’inizio della predicazione sia in prossimità della passione Gesù predica la conversione.

“Convertitevi!”: sono le stesse parole pronunciate da Giovanni Battista, ma con diversa accentuazione. Giovanni dava importanza alla conversione, Gesù al Regno che è vicino. Successivamente l’appello alla conversione sarà anche l’invito di Pietro (cfr. At 2,38) e della Chiesa di ogni epoca perché gli uomini ritornino a Dio.

“Regno dei cieli”: Matteo usa molto questa espressione per dire “Dio”. Gli ebrei evitavano di pronunciare il nome di Dio e utilizzavano varie espressioni per parlare di Lui.

18. Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

Inizia la narrazione dell’incontro di Gesù con i primi discepoli. Cammina lungo il lago e incontra due fratelli che fanno i pescatori. Il nome “Pietro” ha origini ebraiche, mentre “Andrea” ha origine greca. Queste due radici diverse dei nomi dei due fratelli è un particolare che conferma l’integrazione tra ebraismo ed ellenismo.

“Mare di Galilea”: per Matteo e Marco il lago di Genesaret è un mare, tanto per loro è grande, limitatamente alle loro conoscenze. In realtà il lago, chiamato anche “lago di Tiberiade” e di Chinneret (o Kinneret), è il più grande lago d’acqua dolce dello Stato di Israele con un perimetro di circa 53 km. La sua grandezza è a metà tra il lago Maggiore e il lago di Como. Si trova in una grande depressione creatasi dal distacco delle placche araba e africana e nella quale, da nord a sud, scorrono le acque del fiume Giordano che alimentano il lago.

“Vide”: Gesù entra nella storia di ciascuno di noi attraverso il suo sguardo che implica incontro, interessamento, elezione. Lo fa nella quotidianità della vita: i due fratelli non sono nella sinagoga, non sono nel tempio, non in una circostanza speciale. Stanno gettando le reti in mare, stanno compiendo un’azione ordinaria, implicita nella loro vita di tutti i giorni. Così il Signore avvicina anche noi nel nostro quotidiano e ci chiama a dare una svolta alla nostra esistenza per vivere una dimensione più intima di rapporto con Lui e per renderci missionari nel nostro ambiente di vita.

“Pescatori”: in una zona commerciale sul lago, l’attività della pesca era importante dal punto di vista economico. Dalle informazioni desunte dagli evangelisti, i primi discepoli sono anche proprietari delle imbarcazioni, quindi non sono poveri.

19. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”.

Gesù sceglie Pietro e Andrea come suoi discepoli. Diversamente dagli altri maestri itineranti del tempo, è Lui che li cerca e non viceversa. La nostra vocazione nasce da un incontro, in cui il primo protagonista è Gesù. Egli elegge chi vuole e ci chiama alla sua sequela.

“*Dietro a sé*”: l’andare dietro è il tipico modo di seguire il maestro. Siamo chiamati anche noi a porci in secondo piano, a posporre le nostre idee, opinioni, progetti a quelli di Gesù; a stare “dietro”, a fare nostro il “suo” progetto e non ad imporgli il nostro.

“*Vi farò pescatori di uomini*”: non si trova un’altra espressione nella Scrittura. Sembra che sia una frase originale di Gesù. Il significato è positivo: vuol dire togliere dal male gli uomini per portarli alla salvezza, conquistarli per il Regno di Dio. In Geremia, invece, pescare significava imprigionare, catturare: “Ecco io mando molti pescatori, dice il Signore, che li pescheranno”.

In questo sta la novità portata da Gesù: dobbiamo essere il suo prolungamento per portare gli uomini alla salvezza.

20. Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

L’attrattiva di Gesù è talmente forte che Pietro e Andrea lo seguono immediatamente. L’avverbio “subito” indica la forza di una conquista che non ammette ritardi, di una decisione spinta dall’amore, senza calcolo.

21. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò.

Gesù chiama altri due fratelli e li renderà, insieme con Pietro, testimoni privilegiati di momenti importanti (la risurrezione della figlia di Giairo, la trasfigurazione, la preghiera del Getsemani).

22. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Il racconto della risposta di Giacomo e Giovanni è molto sintetico. L’evangelista non riferisce nulla del loro stato d’animo. Afferma che Gesù sta costituendo un gruppo di persone che è la sua nuova famiglia. Noi cristiani siamo chiamati a vivere relazioni di famiglia con tutti i discepoli di Cristo, di qualsiasi provenienza.

23. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Matteo localizza la predicazione di Gesù in un luogo determinato, la Galilea, in modo da collocare geograficamente l’Incarnazione del Verbo di Dio. Gesù non si ferma in attesa che gli uomini vengano a Lui, ma va a Lui a cercarli. Dopo averlo conosciuto, la folla gli porta quanti hanno bisogno di salvezza e Lui li accoglie e li cura. Questo suo atteggiamento è segno della venuta del Regno, della tenerezza del Padre e chi si china sui suoi figli. Gesù si china su tutte le miserie umane: rivela la bontà di Dio, guarisce le malattie del corpo e dello spirito proprio come è scritto: “Il Signore allontanerà da te ogni infermità e tutte le malattie dell’Egitto” (Deuteronomio 7,15). Sono questi i segni della manifestazione della tenerezza di Dio.

Gesù ci chiama a cambiare mentalità, a convertirci per assumere un atteggiamento e uno stile di vita che, in continuità e non sporadicamente, manifestino il nostro ritorno a Dio. Permettiamogli di essere Lui il centro della vita, riconosciamolo come Signore della nostra esistenza. Rispondiamo liberamente alla sua chiamata, senza condizionamenti, senza dilazioni e senza scuse.

È il senso della chiamata: accogliere la missione che Dio ci offre e portare agli altri la salvezza ricevuta, come il torrente che dona l’acqua scaturita gratuitamente dalla fonte.

Siamo ovunque testimoni capaci di parlare di Dio, della Sua misericordia e del suo amore, spargendo i semi di vita che da Lui riceviamo attraverso la Parola e i sacramenti. Se sappiamo ritirarci cuore a cuore con Dio, in una chiesa, nella nostra stanza, in mezzo a un panorama solitario, o in un altro luogo, veniamo rigenerati e diveniamo capaci di compiere azioni che non ci saremmo mai aspettati di riuscire a fare. Chiamati da Dio, rispondiamo e viviamo in profonda unione: Dio in noi, noi in Lui per il bene del mondo.

Suor Emanuela Biasiolo